

*Il tempio di corso Oddone (Torino) ha ospitato il corso di italiano per stranieri*

## **Uno spazio di incontro e accoglienza**

di Stefano D'Amore

***Come in quel giorno di Pentecoste a Gerusalemme, ancora oggi lo Spirito Santo rende possibile l'incontro e il dialogo tra persone che provengono da paesi e culture differenti***

È un mercoledì qualsiasi, oppure un venerdì, sono le ore 17. Nel nuovo salone al pian terreno di CO7, un grosso tavolo quadrato circondato da sedie colorate attende una ventina di uomini e donne. Al centro qualche bibita e un po' di patatine accolgono gli alunni e gli insegnanti di "Lingua e cittadinanza", un corso di italiano di base che prova a fornire anche informazioni di quella che ai tempi delle mie scuole medie si chiamava educazione civica.

Da gennaio infatti, con la riapertura del locali annessi al tempio valdese di corso Principe Oddone 7 a Torino, alcune persone ha dato vita a un progetto germogliato nella mente di un gruppo di giovani membri di chiesa; un progetto che fin dall'inizio ha avuto l'ambizione di essere anche uno spazio d'incontro, accoglienza e dialogo, in cui gli alunni potessero imparare come muoversi sul territorio e nella burocrazia italiana, nonché conoscere i diritti e i doveri del Paese in cui vivono. Le lezioni sono condotte da un variegato gruppo di insegnanti volontari (circa 12 persone tra cui giovani studenti, insegnanti, ex-insegnati, membri di chiesa, simpatizzanti o membri di altre associazioni), che via via ha contagiato nuove persone, e sono frequentati da più di una ventina di alunni e alunne tra i 20 e i 40 anni, provenienti da diversi Paesi (i principali: Somalia, Pakistan, Nigeria, Cina, Bolivia, Afghanistan, Romania).

Un recente viaggio a New York, in una città la cui lingua mantiene per me ancora molti misteri nonostante ne abbia una conoscenza basilare, mi ha fatto vivere l'esperienza forte di chi prova sulla propria pelle l'insufficienza degli strumenti di comunicazione. Visitare il *Museo dell'Immigrazione* allestito nel centro di Ellis Island mi ha poi ricordato, se mai ce ne fosse stato bisogno, come migliaia di italiani abbiano affrontato qualche decina di anni fa la fatica e spesso i traumi del viaggio, dello spaesamento, della discriminazione, dell'incomprensione. Sbarcare in una terra che non è la propria, può rendere fragili e favorire la chiusura in se stessi o la ricerca di contesti che conservano il proprio passato, le proprie origini.

Tornato da quel viaggio, con ancora nella mente qualche eco delle predicazioni di Pentecoste che avevano preceduto la mia partenza, mi sono chiesto: chissà se anche «i Parti, i Medi, gli Elamiti, gli abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, tanto Giudei che proseliti, i Cretesi e gli Arabi...», chissà se anche loro, abitanti di Gerusalemme nella metà del primo secolo dopo Cristo, avevano provato quella stessa sensazione di spaesamento, quello stesso istinto di chiusura. E li ho immaginati un po' così: impauriti, sospettosi, confusi, scostanti...

Lo Spirito Santo, sceso sotto forma di "lingue come di fuoco", diede loro il dono di ascoltare e capire, diede ai discepoli il dono di esprimersi e farsi capire. Allora come oggi la *comunicazione* impensabile fu resa possibile e come la Parola dona Vita, le parole, risuonando in ogni gola e in ogni cuore, diedero vita ad una comunità più ricca e spaziosa.

Credo di poter dire che lo stesso Spirito, con nuovi mezzi, abbia agito nel corso di questi primi sei mesi su coloro che si sono incontrati per insegnare e imparare le regole della grammatica italiana e per costruire spazi comunitari che sperimentano e testimoniano ciò che attendiamo nel Regno di Dio. La sorpresa del gruppo di volontari è infatti stata proprio questa: trovarsi spontaneamente ad essere autori della costruzione di una piccola comunità che ricerca la novità con speranza e accetta la sfida di lasciarsi trasformare. Con il passare dei mesi è stato bello notare come gli obiettivi che il

gruppo si era prefissato dovessero necessariamente essere rielaborati e come tante cose inattese si siano in qualche attimo presentate sotto gli occhi di tutti: la sorpresa nel vivere un rapporto di affetto e di fiducia che si instaurava tra insegnanti e alunni; la voglia di essere più indulgenti verso se stessi, mettersi più in gioco in prima persona e abbandonare le proprie rigidità; il disagio e il senso di impotenza di fronte alle difficili storie personali; il piacere di raffigurare in una sola stanza la varietà e la multiculturalità di cui il nostro tempo vede troppo spesso solo i pericoli.

Novità e occasione, comunicazione e incontro sono proprio le parole che trapelano dalle testimonianze di due volontari, Federico Bo, 24 anni, battista e Martine Rochat, 63 anni, valdese, che trovate in questa pagina.

## **Avvolto dal calore umano**

di Federico Bo

Quando - qualche mese fa - Silvia, una mia amica della chiesa valdese, mi chiese se volevo far parte del gruppo di volontari che avrebbe iniziato un corso di italiano per stranieri, la mia prima sensazione fu di imbarazzo. Ero imbarazzato al pensiero che mi sarei dovuto avvicinare a delle persone che, pur avendo più o meno la mia età, avevano dovuto abbandonare la loro terra in seguito ad esperienze molte volte dolorose (se non tragiche) e ora cercavano in Italia, tra mille difficoltà, la centesima parte di quello che io, senza nessun merito particolare, possiedo da sempre e che a volte non so neanche apprezzare. Temevo, anche, che il mio essere così fortunato e tutto sommato spensierato avrebbe potuto creare delle barriere tra me e i ragazzi e le ragazze del corso, avrebbe potuto allontanarli o anche chiuderli in se stessi invece che spingerli a trovare in noi "insegnanti" degli amici e delle amiche con cui poter parlare e potersi sentire un po' a casa.

L'esperienza, invece, si è dimostrata molto arricchente ed anche le mie preoccupazioni si sono dissolte in breve tempo grazie al calore umano nel quale mi sono sentito avvolto. Nel tavolo attorno al quale ci siamo trovati in questi mesi non c'era spazio per le differenze: italiani, somale, pakistani, afgani, boliviani...nelle due ore di corso non si capiva più chi era di casa e chi no, e l'insegnamento dell'italiano non ha tolto spazio al racconto, allo scambio di esperienze e alla curiosità (molte volte di noi volontari!) di sapere come si dice una parola o come si traduce un concetto in un'altra delle lingue presenti a quel tavolo.

Ripensando - ora che abbiamo sospeso di incontrarci per l'arrivo dell'estate - ai volti e alle storie delle persone che ho avuto il piacere di incontrare in questi mesi mi viene in mente uno dei primissimi concetti che la Bibbia affronta e cioè quello che tutti, già solo per come siamo fatti e non per quello che facciamo, siamo a immagine e somiglianza di Dio, nonostante le nostre differenze, i nostri lati positivi e quelli ancora da migliorare. Nella scuola di Dio c'è uno spazio per tutti e per tutte: non c'è differenza di colore di pelle, di religione, di sesso e di genere.

Un anno di scuola è finito e, grazie al Signore, siamo tutti promossi... per continuare il percorso insieme che non sarà soltanto un altro anno di scuola, ma sarà soprattutto raccogliere la sfida di saper mettersi in ascolto ed essere pronti ad accogliere come Lui accoglie noi.

## **Ho ricevuto doni immensi**

di Martine Rochat

Quando il gruppo giovani ha cominciato a progettare un corso di italiano per stranieri ho subito pensato che questa poteva essere per me l'opportunità di mettere al servizio della chiesa la mia

esperienza di insegnante. Così da gennaio, ogni mercoledì ho incontrato persone straordinarie, allievi pieni di voglia di imparare, uomini e donne coraggiose in una realtà non sempre accogliente. È stato emozionante assistere ai loro progressi in italiano e al tentativo di noi volontari di ripetere qualche parola in somalo, in urdu, ecc.

Gli incontri erano spesso seguiti da momenti di chiacchiere e di scambi di notizie personali, da domande da parte loro sulle nostre vite personali, sulla realtà della città, da risate...

Tornavo a casa dopo questi pomeriggi con la sensazione di aver ricevuto dei doni immensi: la gioia di ritrovarsi insieme, e di questo ringrazio il Signore con tutto il cuore.

## La parola agli alunni

**Faduma:** vengo a scuola da gennaio per imparare l'italiano, ora parlo un po' e so anche leggere e scrivere un po'. Mi piace la scuola.

**Victor:** quando sono arrivato al corso di italiano, ho conosciuto molta gente di diverse nazionalità. Ho imparato a scrivere e a pronunciare le parole. Mi piace capire le regole della grammatica, ad esempio per usare i verbi e poi mi piace dire la frase intera. Voglio partecipare ancora al corso per imparare di più.

**Bashir:** sono venuto a gennaio per imparare la lingua italiana, adesso parlo un po'. Questa scuola è bellissima, anche le maestre sono bellissime. Lavoro come muratore e adesso, quando lavoro, parlo italiano. Adesso abito a Torino, dopo non lo so.

**Leila:** siamo venute perché volevamo parlare italiano e adesso parlo un po' e leggo anche un po' l'italiano. A scuola mi sono trovata molto bene.

**Soqra:** mi è piaciuto imparare l'italiano, parlare con tutti, adesso capisco un po', parlo e scrivo. Venerdì finisce la scuola e mi dispiace.

**Mumtaze:** sono arrivato in Italia e poi per la prima volta sono venuto in questa scuola a imparare l'italiano. Adesso parlo abbastanza bene. Questa scuola mi piace perché sono tutti stranieri di diversi paesi, tutti appena arrivati in Italia, mi piace la lingua italiana. Mi piacciono gli insegnanti tutti perché sono gentili.

**Omotese:** mi piace la scuola di italiano, adesso parlo un poco. Mi sono trovata molto bene, mi piacciono le maestre e la scuola è bellissima. Adesso la scuola è finita.

**Mohamud:** questo corso è andato bene, due volte alla settimana, avrei voluto trovarmi di più. Adesso lavoro ma ho bisogno di fare più ore per parlare italiano.

## Scheda di CO7

Nell'edificio adiacente al tempio di C.so Principe Oddone 7, i nuovi locali si compongono di un salone al piano terreno, due sale per le attività al primo piano, una sala polivalente al secondo piano e una sala prove per la musica al piano interrato.

Nel centro CO7, oltre a svolgersi le attività giovanili della chiesa, è nato un progetto comunitario che vuole andare al di là dei confini confessionali, per trasformarsi in un laboratorio di idee e attività aperto al territorio.

Una positiva sinergia ha caratterizzato la rinascita di questi spazi: commissioni, concistoro, team pastorale-diaconale, giovani e volontarie, assemblea e singole persone sono stati interlocutori attivi e propositivi del gruppo che ha tenuto le redini del progetto. È necessario ricordare sempre che nel cominciare una iniziativa nuova e ambiziosa come questa è importante la collaborazione dell'intera comunità!

L'ambizione è quella di avere locali nuovi e adatti per i giovani della comunità, e di vivere questo "regalo" nella prospettiva dell'apertura all'esterno. Il desiderio è quello di gestire e di curare un luogo di incontro dove il "dentro" prende ossigeno dal "fuori", uno spazio di contaminazione reciproca; un luogo che valorizzi le differenze e la varietà di doni e talenti; un luogo di testimonianza, che sceglie in modo chiaro e visibile con chi collaborare; un luogo che si propone come spazio di denuncia dell'ingiustizia, della violenza, della discriminazione, come spazio di costruzione di pace e di pratiche equosolidali e sostenibili.

Oltre al progetto "**Lingua e cittadinanza**" si vorrebbero proporre delle attività per **l'infanzia** che spazino da laboratori ludico-ricreativi al doposcuola.

Infine a partire da ottobre sarà attiva una **Sala prove** per la musica e partirà una collaborazione con Radio Beckwith Evangelica. Si tratta di un'occasione molto stimolante che consentirà alla Radio una maggiore presenza nel territorio torinese e prevederà la messa in onda di trasmissioni che diano maggiore visibilità alla cultura protestante e alle tematiche affrontate in seno alla comunità.